

cologo e un pochino anche teologo. Ha scritto infatti col milanese Pierangelo Sequeri, che è il più geniale teologo oggi su cattedra in Italia ma è anche fine musicista, un bel libro sulla teologia in musica di Mozart. E proprio di musica sacra Torno viene a parlare e a far ascoltare. Questa sera ha portato una cantata di Bach, un "Agnus Dei" di Haydn e l'eccezionale "Ave Verum" di Mozart, più una rarità dell'ultimo Rossini. E' vero che poi si va tutti lietamente a cena e si rompe il silenzio. Ma questa chiusa teologica e musicale sa tanto di vespro solenne d'una giornata monastica. Puntualmente dopo le 10 tutti si rintanano, incuranti che dalle vetrate si vedano brillare le luci tentatrici del vicino casinò di Campione.

La mattina la sveglia è alle 7 in punto. Sul programma sta scritto «In corpore sano» e per il cronista non c'è scampo, gli tocca la tuta che spetterebbe a Dell'Utri, il quale stavolta non c'è, ma anche quando è assente è talmente evocato e atteso che è come se ci fosse in spirito e corpo. Mezz'ora di blanda ginnastica guidata da una tedeschina dell'Ypsilon Stretching Club e poi alle 9 tutti di nuovo nella sala capitolare, per la rassegna dei giornali: dove il compito è di segnalare «le notizie positive».

Il clou della mattinata è Umberto Galimberti, filosofia della storia a Venezia: un altro, con Pontiggia e il poeta Franco Loi, dei diversi chiamati a Lugano perché diversi, tant'è vero che gli capita anche stamane di ridere che «Marx va recuperato». Arriva e subito mette in campo un tema che è da thrilling, coi tempi che corrono: «Equità e giustizia». Ma da bravo filosofo va ai fondamenti ultimi. Cita



L'hotel Principe Leopoldo a Lugano sede dei seminari di Publitalia

imperturbabile i classici greci in greco: lògos, dike, phrònesis, Platone, Aristotele, Sofocle, Omero. E il bello è che gli astanti non perdono una sillaba, intervengono, obiettano, duettano. Niente miracoli delle lingue, i più han fatto il classico e sono laureati in materie umanistiche: le assunzioni a Publitalia sono sempre andate così, l'ha voluto lui, Dell'Utri.

La tesi di Galimberti è che tra il potere giudiziario e il potere politico il conflitto è conaturato. Il primo applica norme universali, il secondo armonizza gli interessi.

Per questo Platone voleva che a far politica fossero i filosofi «che non hanno né beni né donne proprie». E oggi? Niente nomi, ma per due ore buone è tutto un pencolare del filosofare eterno sui presentissimi Berlusconi, Dell'Utri e Di Pietro. Alla fine Galimberti tira un respiro. Confida: «Forse aspettavano che gli teorizzassi che Berlusconi ha ragione. Invece il punto è che dal conflitto non si esce».

E poi di nuovo via con le arti e la musica e le lettere e la filosofia. Una "universitas" dell'umanesimo puro: questa è l'incredibile Lugano di Publitalia. Graziella Belotti festeggia tra pochi giorni i dieci anni in azienda. Sono suoi i grandi contratti pubblicitari con le industrie della cosmesi. «L'anno scorso a giugno abbiamo raffrontato a Dante il Faust», ricorda. «Il Faust che non si adagia sul suo destino, che vuole padroneggiarlo oltre ogni limite, anche al prezzo dell'infelicità. Mi ha preparato a capire quello che sarebbe poi accaduto nel nostro paese. Publitalia è unica, ha sempre qualcosa in più, nel bene come nel male». ■

APPIA, UN PARCO DI CARTA

di Antonio Cederna

«Gli antichi lavoravano per l'eternità: di tutto hanno tenuto conto tranne che della follia dei devastatori alla quale tutto ha dovuto cedere»: così scriveva Goethe l'11 novembre 1786 nel suo "Viaggio in Italia", ammirando i monumenti antichi di Roma. Frase profetica, perché per incultura, incuria e speculazione lasciamo andare in malora l'ingente patrimonio di beni culturali: in particolare, abbiamo trascurato l'elementare dovere di salvaguardare il paesaggio, l'ambiente, l'integrità della splendida campagna romana ai lati dell'Appia Antica trasformandola in un gran parco alle porte di Roma, la capitale europea più povera di verde pubblico.

E invece subito dopo la guerra fu presa d'assalto da gente del cinematografo, diplomatici, ordini religiosi che costruiscono decine di ville, e la campagna rischiò di essere tutta privatizzata e trasformata in un qualunque sobborgo. Seguirono progetti insensati per fortuna rimasti sulla carta, perfino uno stadio olimpico sopra le catacombe di San Callisto, mentre l'Anas ne spaccava la continuità col grande raccordo anulare. Allo scempio mise fine il ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini che, nel '65, approvando con modificazioni il piano regolatore di Roma, destinò tutta la campagna dell'Appia Antica, per 2.500 ettari e 16 chilometri dalle Mura Aureliane ai confini del Comune, a parco pubblico, quindi inedificabile. Furono presentate proposte e disegni di legge per procedere agli espropri, tutti finiti in nulla: e da qualche anno i vandali sono tornati all'attacco.

Non potendo più costruire case nuove, i proprietari dei terreni (solo il quattro per cento della campagna dell'Appia è demaniale) trasformano i vecchi casali agricoli in ville e

appartamenti e li recingono con cancellate, confermando la destinazione residenziale dell'Appia Antica, in barba al piano regolatore; mentre prolifera ovunque l'edilizia abusiva, circa trecentomila metri cubi fuori legge costruiti negli ultimi 15 anni. L'antica via è così una specie di rigagnolo in mezzo alle proprietà private, percorsa da ogni tipo di traffico che tra l'altro ne ha distrutto gli antichi marciapiedi.

Nell'88, con grave ritardo, la Regione Lazio ha avuto un susulto di dignità, e ha istituito un ente per realizzare finalmente il gran parco dell'Appia Antica, ma solo nel '93 è stato insediato il consiglio di amministrazione: che ha tenuto innumerevoli riunioni, ma è privo del minimo personale amministrativo e non ha una sola lira a disposizione, nemmeno per procurarsi le cartografie indispensabili. Le prospettive sono dunque poco incoraggianti: c'è chi sostiene che l'ente riuscirà a fare soltanto la perizia necroscopica dell'Appia Antica. Eppure c'è almeno un fatto recente che induce qualche speranza: è il piano di utilizzazione, redatto dall'Ufficio ambiente del Comune, della Valle della Caffarella, i 300 ettari dell'Appia più vicini alle Mura, coi suoi magnifici monumenti, dal sepolcro di Annia Regilla che ispirò Raffaello al tempio-chiesa di S. Urbano al ninfeo noto come Grotta della ninfa Egeria. Una valle scampata alle micidiali pretese edilizie del maggior proprietario, marchese Gerini: e che dovrà essere espropriata, coi 26 miliardi messi a disposizione dal programma per Roma Capitale. Forse non è detto che il parco dell'Appia Antica debba restare un parco di carta.

